

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Palermo proibita?

GIANNI PELLICANI

Qcchetto ha accolto l'invito a partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo e l'on Capria sull'Avanti da un lato e il dottor Cocco sul popolo da un altro hanno visto chissà quali manovre, o addirittura la volontà di «strumentalizzazioni politiche delle funzioni giudiziarie».

L'on Occhetto ha scelto Palermo non per gli oscur disegni che immagina l'on Capria, ma perché è deputato di Palermo e perché quella città, come scrive del resto anche l'on Capria, «è la città emblematica della mafia così spesso insanguinata dai suoi delitti e sempre assassinata dalla presenza incombente della sua influenza silenziosa».

ome si fa a scrivere, on Capria, che sono stati posti in secondo piano i problemi «della disoccupazione giovanile, della paralisi delle attività economiche»? E ancora l'on Capria dovrebbe avere letto che Occhetto ha giustamente elaborato e realizzato un «piano Sicilia» che impegni tutta la comunità nazionale.

L'on Capria ha deciso che il Pci è attendato, che vuole la collaborazione con la Dc. Non ricorremo alla facile ritorsione polemica secondo la quale la Dc è progressista se vuole collaborare con il Pci ed è invece reazionaria o mafiosa se collabora con il Pci. Ribadiamo con pazienza ma anche con fermezza ancora una volta, che la scelta netta dell'alternativa non contraddice la possibilità di formare negli enti locali maggioranze diverse secondo le esigenze, la specificità delle singole realtà.

Il nuovo sistema politico ungherese spiegato dal ministro dell'economia Rezső Nyers uno degli uomini di punta del movimento riformatore



Stato di diritto e pluralismo: Budapest cambia

ARTURIO BARIOLI

BUDAPEST Rezső Nyers è uno degli uomini di punta del movimento riformatore in Ungheria. Sessantacinque anni, tipografo di formazione poi laureato in economia, fu un dirigente del partito socialdemocratico fino al 1948 quando venne decisa la fusione tra i socialdemocratici e i comunisti ungheresi.

Crediamo di riuscire a dar vita al nuovo sistema politico nei suoi aspetti fondamentali per il prossimo anno.

È possibile che non ci sia un gruppo di leggi che attengono sia alla sfera politica che a quella economica come il codice del lavoro, la regolamentazione del diritto di sciopero, la legge sulle aziende.

Si parla molto in questi giorni di coalizione, di fronte popolare, di patto nazionale. Come si intende precisamente e cosa può significare sul piano politico?

A mio avviso occorre costruire un senso nazionale attorno ad alcune questioni di fondo come per esempio lo spirito da imprimere alla Costituzione, alla centralizzazione, alla democrazia politica.

Perché ci sono ancora divergenze di valutazioni? Siamo nelle fasi di elaborazione di un complesso programma politico ed è naturale che ci sia diversità di posizioni.

Quando nel maggio scorso si è svolta la conferenza nazionale del Pcus non ci si attendeva uno sviluppo così rapido degli avvenimenti. Non si pensava ad esempio che il problema della democrazia rappresentativa dovesse di colpo diventare un problema di governo.

Doyle l'approvazione l'11 gennaio scorso della legge sul diritto di riunione e di associazione quali possono essere i prossimi passi per la realizzazione in Ungheria di uno Stato di diritto?

Questa legge è stata un po' l'anticipazione della nostra nuova costituzione sul progetto della quale stiamo lavorando e discutendo. Altrettanto importante sarà la nuova legge elettorale che dovrebbe essere adottata entro breve tempo.

Ma un bel gioco dura poco, e questo è durato già parecchio. Le «500 parole» lasciano e non raddoppiano, nel senso che vi saluto tutti e mi sciolgo nel movimento il movimento, com'è ovvio, è l'Unità, sulle cui pagine mi ritroverete spesso (mi auguro) Le ragioni di questo congedo sono tante e tutte, credetemi, fondatissime. La principale è che alla mia età, ancora piuttosto te-

ne è un processo congiunto di vertice e di base. C'è stata una spondatezza molto forte alle decisioni della conferenza di maggio e accanto a partiti e governo i movimenti dal basso sono diventati fattori propulsivi.

Si parla molto in questi giorni di coalizione, di fronte popolare, di patto nazionale. Come si intende precisamente e cosa può significare sul piano politico?

A mio avviso occorre costruire un senso nazionale attorno ad alcune questioni di fondo come per esempio lo spirito da imprimere alla Costituzione, alla centralizzazione, alla democrazia politica.

Perché ci sono ancora divergenze di valutazioni? Siamo nelle fasi di elaborazione di un complesso programma politico ed è naturale che ci sia diversità di posizioni.

Quando nel maggio scorso si è svolta la conferenza nazionale del Pcus non ci si attendeva uno sviluppo così rapido degli avvenimenti. Non si pensava ad esempio che il problema della democrazia rappresentativa dovesse di colpo diventare un problema di governo.

Doyle l'approvazione l'11 gennaio scorso della legge sul diritto di riunione e di associazione quali possono essere i prossimi passi per la realizzazione in Ungheria di uno Stato di diritto?

Questa legge è stata un po' l'anticipazione della nostra nuova costituzione sul progetto della quale stiamo lavorando e discutendo. Altrettanto importante sarà la nuova legge elettorale che dovrebbe essere adottata entro breve tempo.

Ma un bel gioco dura poco, e questo è durato già parecchio. Le «500 parole» lasciano e non raddoppiano, nel senso che vi saluto tutti e mi sciolgo nel movimento il movimento, com'è ovvio, è l'Unità, sulle cui pagine mi ritroverete spesso (mi auguro) Le ragioni di questo congedo sono tante e tutte, credetemi, fondatissime. La principale è che alla mia età, ancora piuttosto te-

comprendere il suo ruolo dirigente non gli viene da una investitura ma semmai dalla capacità di conquistare il giorno per giorno.

La difficile situazione economica del paese è uno stimolo e una difficoltà supplementare per le riforme politiche? Vede periodi di «destabilizzazione»?

La gravità della situazione economica è stata negli ultimi due anni uno stimolo alle riforme, direi che ha costretto il partito ad imboccare la strada delle riforme. Ma se non avremmo presto a dimostrare che le riforme pagano si potrebbe verificare un fenomeno involutivo, che potrebbe essere una situazione di tipo polacco. Non si può a lungo chiamare la gente a fare sacrifici in vista di un futuro migliore.

Si riferisce alle reazioni provocate dagli ultimi aumenti dei prezzi?

Si, le proteste ci sono state ma con grande senso di responsabilità. C'è stato un solo episodio di sciopero come se i lavoratori coscienti della gravità della situazione non ritenessero in questo momento lo sciopero l'arma più efficace. Non mi pare che stiamo correndo incontro a pericoli di destabilizzazione. Questi potrebbero profilarsi se nei prossimi tre anni il governo non riuscisse a realizzare il programma che si è assegnato per mettere in sesto la nostra economia.

Lei è ottimista sul futuro dell'economia ungherese?

Non sono ottimista perché non posso dirmi del tutto sicuro del successo del nostro programma. Ma non credo neppure che sia irrealizzabile e perciò non sono pessimista. È una sfida e le regole del gioco come nel totocalcio prevedono vittoria, sconfitta o incontro nullo.

Lei è ottimista sul futuro dell'economia ungherese?

Non sono ottimista perché non posso dirmi del tutto sicuro del successo del nostro programma. Ma non credo neppure che sia irrealizzabile e perciò non sono pessimista. È una sfida e le regole del gioco come nel totocalcio prevedono vittoria, sconfitta o incontro nullo.

Lei è ottimista sul futuro dell'economia ungherese?

Non sono ottimista perché non posso dirmi del tutto sicuro del successo del nostro programma. Ma non credo neppure che sia irrealizzabile e perciò non sono pessimista. È una sfida e le regole del gioco come nel totocalcio prevedono vittoria, sconfitta o incontro nullo.

Alta moda, contesse e sullo sfondo una Roma cialtrona

ANNAMARIA GUADAGNI

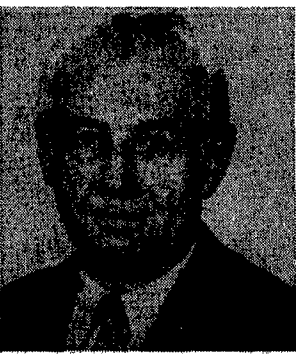
Si è quietata la rissa nell'atelier. Il grande sarto ha spedito telegrammi di scuse, la contessa dileggiata non ha disertato la sfilata. Come avrebbe fatto Rossella O'Hara, in questo maestro di vita occupare sempre la prima fila, quando si è pietra dello scandalo. La bizza di Valentino è stata «rimediata», rintuzzata come equivoco diventato folklore, cui si è dato peso eccessivo. Le signore hanno rinvitato al destinatario l'accusa di cialtroneria, rispondendo giustamente che ognuno ha il pubblico che si merita. Ma soprattutto, e tra le righe, che non è di buon gusto insultare una romanità così poco chic, eleggendo Parigi o New York, quando quelle stesse signore hanno fatto le passate fortune della maison. Lo dice senza peli sulla lingua Anna Bonomi Bolchini, che di affari se ne intende.

La polemica però è a suo modo un segno dei tempi. Probabilmente indice di un infortunio nel rapporto, finora gestito con reciproco vantaggio, tra le regine della moda e gli stilisti (o quanto meno lo stilista). Sullo sfondo non c'è forse, l'ecclissi del salotto di Marta Marzotto? È indubbio che l'amicizia della contessa e la sua ospitalità, di cui la signora è stata certamente abile press agent, è stata ambita ieri e spesso deprezzata oggi. Quando si dice «ingratitudine».

Si rivederà che poco più di un mese fa un'altra «prima donna» era partita lanciata in resta dalle colonne del Corriere contro le «muse sfaccendate». Intanta la penna nel veleno, Maria Antonietta Macciocchi aveva deprecato l'Italia che snobba le Intellektuali ma legge i libri di Marina Ripa di Meana e quelli di Carmen Llerena, che ha come unico merito letterario quello di avere quarant'anni meno di suo marito Alberto Moravia. Si era indignata perché a Marta Marzotto è stata affidata una rubrica televisiva, anzi l'aveva descritta come una falsa contessa, dal falso salotto letterario, con falsi uomini di cultura. La contessa tacque, le altre due risero con estremo sarcasmo, rammentando i tempi in cui la vera intellettuale, cioè Macciocchi, non solo non disdegnava la loro amicizia ma scriveva divertiti pomeriggi con Marina. Macciocchi fece sapere da Parigi, sua città eletta, che mai più avrebbe scritto una riga su questo mondo così volgare. Quando scrivo voglio il confronto con interlocutori del mio livello». E citava senza falsa modestia Calvino e Pasolini.

Insomma, Macciocchi più o meno come Valentino e i suoi abiti «in prestito». Il grande sarto e la vera intellettuale in fondo sono arrivati alla stessa conclusione a Parigi, a Parigi. Così, prima l'Italia e poi Roma fanno tutt'uno col salotto della contessa, il pubblico delle sfilate, il giro delle muse. Sarebbe troppo facile dimostrare che non è così. Di vero però c'è che l'immagine di alcune di queste signore è legata alla parabola del mondo allegramente rampante nel decennio che ci stiamo lasciando alle spalle, con le sue griffe, i suoi rit, il suo culto del successo. In qualche modo esse ne sono state un simbolo. Forse il primo a essere crudelmente rinnegato, come fanno prima o poi i veni ricchi con i falsi ricchi, i veni intellettuali con i falsi intellettuali, i grandi sarti con le contesse. E i piemontesi con la capitana. Mirza in testa il tono della prima invettiva del professor Firpo contro Roma, sullo sfondo c'è ancora questa Roma dove tutti sono cialtroni, borganati e aristocratici. Nella metafora in effetti, una qualche simmetria la si può trovare c'è sempre qualcuno pronto a spuntare sulla volgarità dei romani, dimenticando che il degrado della capitale è una delle immagini del paese, non un vizio della popolazione locale.

operasti» la nuovissima insolferenza di chi si ritrova, vent'anni dopo, con la Fiat che guadagna migliaia di miliardi e il salario fermo come un paracarico è giusto, io credo, che nel sindacato si ricominci a parlare anche dei maledetti soldi, perché non si creda che quando si parla di «dinti» si pensi solo all'anima. C'è anche la pancia, per fortuna. Si muove, si muove can compagni questo mondo che ci era parso così immobile e stanno. E ciò che lo fa muovere, nei secoli dei secoli, non può che essere il buon vecchio conflitto tra le classi (che non sono, poi, lo dico per Colletti e Pirani, necessariamente iscritte alla Fiom o al Pci). Ci sono e basta, e continueranno a esserci e a vivere finché esisteranno la divisione del lavoro e la proprietà privata dei mezzi di produzione. Le classi, insomma, non esistono per colpa di Occhetto, ma per colpa di Agnelli!



Rezső Nyers ministro di Stato per l'economia in alto, un gruppo di ragazzi improvvisa un concerto nel centro della città

500 PAROLE

MICHELE BERRA

Compagni, lascio e non raddoppio

adesso mi tocca scendere agli inferi della tipografia per chiudere le sei pagine verdi. L'appuntamento, insomma, è tutti i lunedì su «Cuore», e a sorpresa un giorno si è due o tre no, sull'«Unità».



L'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via del Tau 19 tel. 06/40490, telex 513451 fax 06/4455305 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 tel. 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscrizione al n. 158 del registro stampa del trib. di Milano Iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

2 L'Unità Sabato 21 gennaio 1989